

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
S. Domenico 22-23 settembre 2020

Sintesi delle relazioni dei VICARIATI territoriali
sul cammino pastorale 2019-2020

Siamo 7 vicariati foranei che raggruppano in diverse zone della diocesi l'articolazione parrocchiale. Riassumere l'esperienza di vita ecclesiale in un tempo giustamente breve e segnato da tante diversificate esperienze è impresa non facile. Cercherò di dare alcune linee comuni e qualche sottolineatura, tratte dalle relazioni pervenute da quattro vicariati su sette.

La pandemia ha evidenziato situazioni pastorali chiaro-scurali già ben presenti alla coscienza dei sacerdoti e delle comunità. La pandemia impone una revisione dei modelli di sviluppo della società, ed anche la comunità ecclesiale è provocata al discernimento.

Per mesi si è parlato di distanze sociali, di mascherine, di aperture e chiusure, di bonus e di interventi a sostegno, di sanificazione degli ambienti, di numeri contingentati e di assembramenti, di movida, di organizzazione degli spazi, di modalità nuove per la Comunione, di comitati scientifici, ecc. Tutto è utile. Tuttavia, lo sappiamo bene e per esperienza: *le regole servono a proteggere la vita, ma non bastano a dare la vita, che nasce e cresce con relazioni generative e dedizione incondizionata*. Ci domandiamo che cosa sta dicendoci il Signore con questo segno dei tempi.

Le chiusure ci hanno costretti a tornare all'essenziale: oltre che a nutrire una infinita compassione per le vittime, anche a riprendere la relazione con il Signore che parla al suo popolo, che si dona nutrimento di vita nell'Eucaristia, che ci costituisce fratelli e sorelle inviati missionari della Buona Notizia del suo amore nelle diverse circostanze della vita familiare, sociale ed ecclesiale, con particolare attenzione solidale ai poveri e agli impoveriti.

Qualche CPP si è riunito più volte per dare una lettura sapienziale del vissuto, anche alla luce anche dei suggerimenti preziosi del Papa. *Non fallire l'incontro con il tempo presente* è avvertenza diffusa, anche se non sappiamo bene quale via scegliere. Ascoltare è più che sentire, e ascoltare insieme è la premessa per un

cammino condiviso. Rianimare la speranza anche nella comunità cristiana, spesso più contemporanea ai discepoli di Emmaus in quel "speravamo" che nella gioia del riconoscimento della compagnia del Signore nel cammino.

Il percorso diocesano proposto è ben accolto, generalmente, avvertendo diversità di passo com'è naturale, consapevoli che non sempre si può fare tutto, ma che è necessario sentire insieme e camminare nella medesima direzione.

Se da un lato il moltiplicarsi delle trasmissioni religiose ha aiutato, in particolare gli anziani e i malati, dall'altro ha accentuato l'idea che basta un pensiero religioso, più che l'incontro con Gesù e con gli altri fratelli e sorelle di fede per vivere come Chiesa.

Circa l'uso dei mezzi di comunicazione, forse dobbiamo avviare qualche riflessione anche tra preti e operatori pastorali per usarli con sapienza e costruttivamente (questo nelle intenzioni c'è sempre), sapendo che si entra in un agorà complesso e a volte infido.

Si sono attivate le comunicazioni on-line per la catechesi, per i corsi fidanzati e nubendi, la comunicazione ai cpp e alle persone raggiungibili, ... ma, dato il contesto culturale individualistico, il senso di appartenenza alla comunità è difficile da coltivare.

Bisogna curare la vita della comunità senza mai trascurare le relazioni e la formazione. Essendo per tradizione il lavoro pastorale tutto, o quasi, concentrato sui sacramenti, quando siamo stati impediti di celebrarli ci si è sentiti nel vuoto.

Tuttavia in alcune comunità sia i preti che i religiosi e i laici più vicini hanno riscoperto e accentuato il ministero della intercessione, la bellezza della Liturgia delle Ore celebrate in comunione come voce della Chiesa- Sposa allo Sposo divino in favore del mondo, la grazia inestimabile di ogni Eucaristia (con o senza popolo per causa di forza maggiore) sorgente di vita divina, per i vivi e i defunti, per i vicini e i lontani. La malattia, il dolore, la morte, la scienza, la prossimità, l'impegno doveroso dello Stato e delle famiglie, la resistenza al mal, la Provvidenza... siamo stati bruscamente richiamati a riflettere sul senso di tutto questo, e alla luce del Vangelo a trovare segni e semi di speranza nella fiducia filiale nel Signore, nostro Padre sempre.

Siamo nella evidenza di una crisi, che non è nata col corona virus, ma che le circostanze hanno accentuato. Spesso siamo stati più attenti ai riti che ai sacramenti: sembrano la stessa cosa, ma non

sono la stessa cosa. Il lockdown ci ha fatto venire voglia di riti o di sacramenti? Se la ripresa della frequenza alle SS. Messe festive e feriali sembra così stentata, che cosa pensare?

L'ascolto della Parola di Dio genera e rigenera nella fede battesimale e ci apre alla testimonianza. La proposta della lectio divina su gli Atti degli Apostoli ha visto, tra l'altro, una comunità capi scout riunita per tre volte sui testi proposti e i cpp per due volte. Poi è arrivato il lockdown e tutto si è interrotto. Ma generalmente si ritiene che sia utile strumento, anche se fosse per una minoranza di persone, e è ormai necessario tentare anche questa via formativa.

Gli incontri vicariali del Vescovo su una delle schede degli Atti, là dove sono stati attuati, hanno visto molta partecipazione.

Alcuni parroci hanno usato i social per comunicare commenti alla liturgia festiva, raggiungendo così persone che non sempre vengono in chiesa.

Ci si domanda quale sia il nostro "sogno" circa l'essere Chiesa oggi; "sognare insieme" è garanzia di cammino comune, poiché se ognuno ha in mente una Chiesa diversa, pur rifacendosi al medesimo Vangelo e al medesimo Signore, è difficile trovare l'unità (non l'uniformità piatta!) e la convivialità delle differenze.

Se primo dovere di ogni cristiano è comunicare la gioia del Vangelo, risulta non facile la condivisione dell'esperienza di fede tra operatori pastorali e tra comunità, (si condividono a volte servizi e risposte su cose da fare): è raro che ci si dica la gioia di stare con il Signore, di servire il Regno di Dio, di nutrire anche nelle difficoltà la medesima speranza. In questo dobbiamo fare qualche passo in più tutti. Ma se tra cristiani questo è raro, a maggior evidenza non è ancora mentalità condivisa comunicare il Vangelo (in linguaggi e mediazioni adeguate) a coloro che nulla sanno di Gesù (e non solo con i tanti venuti da lontano, da altre culture e religioni), come a coloro che sapevano, ma hanno dimenticato. Noi invitiamo alla Messa, ed è bene, supponendo un minimo di fede. Ma forse dovremmo imparare a chiedere: "Chi è Gesù per te?". "Qual è il tuo dono, il tuo talento da spendere per la costruzione dell'umanità secondo Dio?". E con il Signore finalmente non faremo più la domanda: "Dov'è Dio?", ma: "Dov'è l'umanità per te? Che posto hanno gli ultimi nella tua vita?".

Inoltre ci si chiede se davvero mostriamo il volto lieto e accogliente della comunità ecclesiale, attento più alle persone che all'efficienza delle tradizioni istituzionali.

A questo proposito, si rileva che in molte parrocchie c'è tanta sensibilità verso i poveri, i bisognosi, le persone più in difficoltà, tenuto anche conto della complessità del momento storico. La Caritas certamente ha avuto e ha grande merito di stimolo e di coordinamento, unitamente alle Conferenze di S. Vincenzo e alle altre organizzazioni caritative.

"Parola, Pane, Povero", secondo un conosciuto slogan sintetico, ci stimolano a una nuova missionarietà nello stile e negli obiettivi. Non siamo abituati a sentirci inviati dal Signore e dalla Chiesa, in forza del nostro Battesimo, a essere "Chiesa in uscita", a tradurre il Vangelo in linguaggi adeguati negli ambienti e negli ambiti della vita di tutti: famiglia, scuola, lavoro, tempo libero, politica e amministrazione della giustizia e delle finanze, comunicazioni sociali, cultura, luoghi della sofferenza, ecc.

Nuova povertà spirituale, culturale e affettiva è rappresentata dal mondo dei ragazzi e degli adolescenti. Nonostante il grandissimo lodevole impegno dei catechisti e degli animatori, degli oratori estivi e non, dell'insegnamento della religione nelle scuole, ci sentiamo ancora impotenti, impari alla situazione che è sotto i nostri occhi come segno dei tempi e come attesa di un nuovo impegno ad essere presenti là dove si ritrovano i ragazzi e i giovani, noi che per vocazione battesimale dovremmo essere portatori della gioia del Vangelo e del sogno di Dio sull'umanità. Riteniamo infatti di avere un dono da condividere. Del resto aver fede ci àncora in un altrove che non sradica dalla terra, ma, nella logica del mistero pasquale ci immerge nel dramma umano e apre alla risurrezione.

Qualche Parrocchia si interroga anche su come raggiungere gli anziani, che nella stagione della fragilità, necessitano tenerezza e prossimità maggiore.

Una parola conclusiva sulla inter-parrocchialità, avendo acquisito come dato di fatto la mobilità delle persone e la elettività dei cristiani a una o ad un'altra comunità, senza tener troppo conto della territorialità, anzi relativizzandola, soprattutto in città.

Nell'alta Val di Bisenzio, con la benedizione del nostro Vescovo, e grazie alla collaborazione convinta di tre parroci, è in atto un bel cammino di coordinamento e di nuovo stile di Chiesa che non mortifica alcuna piccola o meno piccola comunità, ma che fa sentire

tutti membri di un'unica Chiesa. Si sta parlando anche di un Consiglio Pastorale unitario.

In Centro Storico se ne parla almeno da 30 anni, e anche le circostanze dolorose ultime, come la morte di don Luigi P., ci richiamano a porre mano a qualche passo ulteriore, nella convinzione che solo "una comunità di comunità" valorizza persone, tradizioni, istituzioni, ambienti, diversificando le proposte non solo ai residenti del territorio, ma anche al resto della città, come è tradizione nostra.

CONCLUSIONE

Se ci lasciamo interrogare dalla situazione critica nella quale la Provvidenza ci chiama a seguire Gesù, saremo spinti verso la sincera e appassionata ricerca del bene comune della Chiesa, oltre ogni campanilismo. Non come si diceva "un esercito all'altar" (non siamo una falange, né la Chiesa è una caserma); ma cerchiamo di rimettere al centro Gesù, il Vangelo, la proposta kerygmatica in ogni circostanza e in ogni occasione. Con la pazienza dei tempi lunghi e con benevolenza verso tutti, senza giudicarci gli uni gli altri, perché lo spicciolo della vedova è lodato più dei milioni dei ricchi.

Dedichiamoci all'accompagnamento e alla educazione-formazione anche di piccoli gruppi di ragazzi, giovani e adulti, convinti che il lavoro delle radici (anche se non rumoroso o reclamizzato) è garanzia di futuro fruttifero.

La storia è sempre abitata anche da Dio, e, nel combattimento spirituale nel quale ciascuno ha la sua parte, non siamo mai soli.

d.C.S.